

tv spazzatura

BESTEMMIE ALLA «FATTORIA», ARRIVANO LE DENUNCE

L'associazione di consumatori Codacons chiede che Endemol, la società che produce «La Fattoria» su Italia 1, risarcisca la Chiesa per la bestemmia pronunciata martedì sera dal concorrente del reality show Roberto da Crema. Il Codacons ha denunciato il «baffo» delle teledenunce per aver violato l'articolo 724 del Codice penale e ha chiesto alla procura della Repubblica di Roma che la sanzione pecuniaria venga devoluta all'Osservatorio per la qualità dei programmi tv del Codacons. Chiede sanzioni l'Osservatorio sui diritti dei minori respingendo le scuse di Mediaset poiché «trasgrede sistematicamente il codice di tutela dei minori sottoscritto».

festival

ANCHE IL MONDO ARABO HA UN CINEMA GAY (ANDATE A TORINO E LO SCOPRIRETE)

Nino Ferrero

«Mamma, li turchi!...», ma no, tranquilli, si tratta di un folto gruppo di film arabi, approdati sulle accoglienti sponde del «Festival internazionale di film con tematiche omosessuali», giunto quest'anno alla sua diciannovesima edizione, in programma, come dalle sue ormai lontane origini, a Torino da oggi al 29 aprile nella Multisala Teatro Nuovo al Valentino. «Da Sodoma a Hollywood», come recita il sottotitolo del festival, diretto da sempre da Giovanni Minerba, ha in cartellone ben 210 titoli, sparsi nelle varie sezioni. Tornando al cinema arabo, autentica «chicca» del festival, si tratta di 15 opere provenienti da Marocco, Libano, Tunisia, Algeria, Egitto e Palestina, riunite in una «Retrospectiva» curata da Davide Oberto, che intende «esplorare il maschile e il femminile in un cinema da sempre espressione di una forte identità culturale». Il palestinese intitolato

Yawmiyat A'hir (Diario di una marchetta) è un video di 14 minuti, realizzato da Tawfik Abu Wael, tratto dal racconto Pane nudo di Mohammad Shukry, in cui si racconta di un giovane profugo dalla Palestina che a Tel Aviv per vivere è costretto a prostituirsi. Nella «Retrospectiva» da segnalare anche l'egiziano Alessandria ora e per sempre di Youssef Chahine, in cui il famoso regista africano interpreta se stesso, danzando con il giovane attore che mima il suo doppio alla Ginger Rogers e Fred Astaire. Ed eccoli alle opere «in concorso», suddivise in quattro sezioni: lungometraggi, cortometraggi, documentari e medio/lungometraggi in video. Tra i 12 lungometraggi anche un film italiano: Anime veloci di Pasquale Marrazzo, con Arnoldo Foà tra gli interpreti. In palio il «Premio Ottavio Mai», il filmmaker, morto alcuni anni or sono, che con

Minerba aveva «inventato» il Festival; nella giuria lo svizzero Moritz de Hadeln, già direttore dei festival di Berlino e di Venezia. Altro film italiano Giallo Samba di Cecilia Pagliarini, in concorso tra i 17 corti, mentre tra i 13 documentari c'è I cuori di pietra di Cristina Vuolo, che descrive un insolito luogo di vacanze/studio per sole donne; tra i 10 video, Buffering di Kit Hung, proveniente da Macao, un «poetico, romantico viaggio alla ricerca dell'altro nell'era del digitale». Tra le altre sezioni, rassegne di corti e di documentari e numerosi omaggi, come quelli ai registi inglesi Derek Jarman e John Schlesinger, allo spagnolo Eloy De La Iglesia e al video-artista francese Brice Dellsperger, divenuto celebre per i suoi rifacimenti in chiave «drag», di alcuni famosissimi film. In cartellone anche film interpretati da Katharine

Hepburn, eletta «icona» del festival; La costola di Adamo di George Cukor, Zoo di vetro di Anthony Harvey e Fiocchi di neve per Buddy di Tony Bill. Inoltre alla Malaysia, all'Indonesia e a Singapore è dedicata una sezione con 10 titoli inediti in Italia. Ad aprire la rassegna, stasera, è il «fuori concorso» Party Monster degli americani Fenton Bailey e Randy Barbato, interpretato da Macaulay Culkin, che uscirà in Italia subito dopo l'anteprima torinese. Film di chiusura è Sa tree lex è (The Iron Ladies) del thailandese Youngyouth Tohngkonthun. Sequoia di Le signore di ferro, che racconta l'impresa di una squadra di pallavolo, formata da travestiti e transessuali, che riuscì a vincere i campionati nazionali maschili. Sempre nella serata conclusiva, Raffaella De Vita dedicherà un «omaggio» a Gabriella Ferri, recentemente scomparsa.

Pino Daniele: tra Bach e Maradona

Caldo e avvolgente, il nuovo cd «Passi d'autore» stupisce con suoni antichi e jazz latino

Luis Cabasés

ROMA Pino Daniele «Project». Gira tutto intorno a questa parola, dopo il nome ed il cognome, il concetto da cui si è sviluppato ed è nato *Passi d'autore*, il nuovo album del cantautore napoletano da domani in vendita, dopo l'anticipazione di *Pigro*, il singolo che da qualche settimana circola nelle radio. Un progetto generato e cresciuto con attenzione meticolosissima, messo a punto senza lesinare energie e tempo, mettendo a frutto tutto quello che Pino Daniele fino ad oggi ha assimilato dal mondo della musica. Ed è un album in fondo spiazzante, nel senso che se uno pensa di ritrovare qualche *cliché* delle cose sue, magari ne sente qualche eco, qualche rimando, ma sostanzialmente si ritrova a percorrere nei brani, come sottolinea lo stesso autore con le sue parole nel presentare l'album, strade completamente nuove: contaminazioni ardite tra il madrigale ed il jazz latino, tra la musica antica, densa di mistiche sensazioni, e quella moderna dell'ultimo secolo, a tratti confidenziale come negli anni Sessanta, a momenti calda ed avvolgente come nella bossa nova.

Sono percorsi che un affezionato fan nel primo caso probabilmente non avrebbe mai pensato di incontrare in un lavoro dell'artista napoletano: «In questo disco ho cercato di concretizzare quanto fatto negli anni precedenti - dice Daniele - ma ho cercato di piantare dei paletti, di mettere dei punti fermi, su quello che volevo dire. Mi sono ispirato da una parte ad un linguaggio jazzistico latino, dall'altra a un linguaggio classico, che è quello del canto corale, dell'ensemble, dividendo il disco in due diverse piste». Insomma c'è il risultato di una lunga ricerca che lo ha impegnato e continua a tenere banco nel suo lavoro: «Ho studiato Bach, Palestrina, Gesualdo - aggiunge - sono stato a Cuba, ho ascoltato Arturo Sandoval e Tata Guines. Ho voluto imparare. Ho passato e passo anche dodici ore al giorno con la chitarra portando via tempo alla mia famiglia. Ma voglio continuare a studiare perché alla fine devi lasciare qualcosa, oltre i figli, e io voglio fare della cultura, se posso, almeno nel mio piccolo. Forse è un'ambizione, forse è da



Pino Daniele

narcisista. Però alla fine cerco di fare questo perché è l'unica cosa che puoi fare veramente per la gente... Con la cultura tu riesci a trovare pace. Anzi, meglio, riesci a capire, ad essere sereno e a dare pace al mondo».

L'album è intriso di calore, di sole, di sentimento. Soprattutto ci sono gli attuali stati d'animo dell'autore. In *Arriverà l'aurora* ci sono ulivi e margherite: «Per me sono soltanto piante, da far crescere», dice. C'è l'amore per la sua compagna Fabiola, spo-

sata da qualche settimana: «Dopo dieci anni assieme ho voluto fare il condono», ironizza. In brani come *Bella da vivere*, *Gli stessi sguardi* e *Dammi una seconda vita* ci sono le tracce di un uomo che racconta la propria passione e il proprio sentimento con una serenità evidente. È un discorso che vale anche per i suoi figli. Alla più piccola dedica *Sofia sulle note*, mentre il più grande, Alessandro, esordisce nel ruolo di produttore dell'album e del tour prossimo alla partenza. Il cuore, la famiglia

allora, diventano rifugio in un momento in cui la situazione generale («un po' confusa» dice sarcastico) va a scatafiaccio. «No, non sono un rifugio. Anzi si tratta di una forma di forza, di energia di cui ho bisogno, come ho bisogno dei miei figli, di mia moglie, dei rapporti, di valori belli». Pino Daniele parla di casa sua come se fosse il castello in cui si rifugia: «Ma non è una torre d'avorio - ci tiene a precisare. - Io vivo in mezzo alla gente, non è che sono chiuso dentro casa e non esco più. Non ho

paura della gente, non ho paura dei rapporti. Diciamo però che per creare ho bisogno di solitudine. Ho bisogno di stare concentrato».

C'è anche Maradona, che il destino in questi giorni tira in ballo in modo drammatico. A lui va il pensiero di Pino Daniele con *Tango della buona sorte*. Così come c'è Cuba, «un ricordo di un viaggio negli anni Ottanta con immagini di allora, la Sierra Maestra, un buon sigaro cubano», un pretesto per dare una smossa alla politi-

ca nostrana «da noia mortale» da «parte di un nostalgico di sinistra come me». Soddisfatto per il nuovo lavoro, non si è fatto mancare un premio: «Ho trovato una Gibson ES 350, la chitarra di Chuck Berry. È una meraviglia - racconta con evidente piacere - ti dà quel suono di una volta, quello a valvole, caldo, che viene dal cuore. Oggi le chitarre le fanno con le macchine. Questa invece è fatta ancora a mano. Ha un legno, ha una stagionatura, una vernice, ha un suono, ha tutto».

Ora la prova del pubblico. Per capire l'apprezzamento delle novità da parte dei fan, il cantautore avrà a disposizione un primo tour, esclusivamente italiano e rigorosamente in teatro, concentrato in poco più di un mese. Con alcune differenze rispetto al disco, come l'esecuzione dei brani interpretati a «cappella» che verranno rilette per i concerti incrociando le melodie della chitarra di Pino, la presenza di una pianista jazz tra le più quotate come Rita Marcotulli, insieme al contrabbasso di Rino Zurzolo ed alla batteria di Steve Pearson, al posto del Peter Erskine Trio (Erskine, appunto, alla batteria, Alan Pasqua al pianoforte, e Dave Carpenter al basso) che ha lavorato in sala di registrazione. Naturalmente ci sarà il Pino Daniele Ensemble, composto dalla soprano Monica Cognoli, dalla contralto Rossella Ruini, dal tenore Roberto Colavalle e dal basso Fabrizio Palma dall'impostazione madrigalistica tradizionale, frutto della collaborazione con Gianfranco Podio, direttore del Coro della Cappella Sistina. Poi l'Europa, con date in fase di definizione che dovrebbero riservare anche sorprese spettacolari nelle collaborazioni. Ci sono forti indizi su un duo con Pat Metheny. Chissà...

Prima data a Bologna, il 5 maggio, al Teatro Medica. L'ultima a Livorno il 7 giugno al Teatro La Gran Guardia. E visto che nell'elenco del tour Napoli non c'è, probabilmente anche questa sarà una parte di sorpresa, stavolta dedicata alla sua terra. «Napoli la devi riconquistare tutti i giorni - chiosa Pino, ormai lontano da qualche anno dalla sua città - e la mia napoletanità deve essere messa ogni giorno a confronto. Un giorno può essere dentro, un giorno fuori. Comunque - ammicca - io non l'ho mai tradita».

festival

Ben Harper, Cure, Vasco... A Napoli e Imola fa festa il rock

Come si avvicina giugno si delineano i cartelloni di due importanti festival rock: il settimo Heineken Jammin' Festival (dal 18 al 20 giugno a Imola), il Neapolis Festival, dal 16 giugno al 9 luglio a Napoli.

All'autodromo di Imola i nomi di punta saranno Fatboy Slim e Massive Attack il venerdì, The Cure e Ben Harper il sabato (preceduti, tra gli altri, da Pixies e PJ Harvey), Lenny Kravitz e Articolo 31 la domenica. La giornata di apertura sarà dedicata interamente alle sonorità dance ed elettroniche, suoneranno anche Timo Maas, Circoloco Crew e altri artisti. Saranno approntati maxi schermi per la diretta diretta della partita dei campionati europei di calcio Italia-Svezia. Il giorno successivo, sabato, si torna alle varie declinazioni del rock. I Cure, preceduti da Ben Harper & The Innocent Criminals saranno le teste di serie, ma prima di loro saliranno sul palcoscenico, oltre ai Pixies e alla bravissima PJ Harvey, The Calling, Starsailor e Delta V. Il programma sembra voler evitare quello scarto stilistico che, l'anno scorso, in un cartellone votato al metal, vide Tricky seguire Bon Jovi e chiudere la serata del sabato accolto a dir poco freddamente da

un pubblico che non era il suo. Nella giornata finale sarà il turno di Mary J. Blige, Caparezza, Nelly Furtado, Snow Patrol e altri, seguiti dagli Articolo 31 e, a chiudere, Lenny Kravitz. La prevendita inizia oggi dalle 14 sul sito internet www.ticketone.it e nei 400 punti vendita TicketOne in tutta Italia. La singola giornata costa 32 euro più i diritti di prevendita, l'abbonamento ai tre giorni 68 euro più i diritti di prevendita.

La manifestazione partenopea sventola, come star, sia Ben Harper che i Cure, insieme a Peter Gabriel, David Byrne e Vasco Rossi. Il rocker Harper aprirà il suo tour italiano il 16 giugno, all'Arena Flegrea. La band di Robert Smith, i Cure, suonerà il 20 giugno nell'area ex Italsider, in una data organizzata dalla Regione Campania e dal Comune di Napoli con il festival che quest'anno varca i confini della sua sede storica, l'ex Italsider, storica sede della manifestazione: infatti l'Arena Flegrea ospiterà Peter Gabriel, il 7 luglio, e David Byrne, l'8, lo stadio San Paolo Vasco Rossi con il suo «Buoni o cattivi Tour» il 9. Prevedute sul circuito Ticketone e sul sito www.neapolis.it.

Esce «Trampin'», un cd fatto di ballate e di un rock semplice. L'invettiva? È in «Radio Baghdad»

Patti Smith, un rock per l'Iraq

Giancarlo Susanna

Se c'è un personaggio della popular music su cui nel nostro paese si è sempre fatta molta retorica, quel personaggio è senz'altro Patti Smith. Ammesso che le vada bene, la chiamano tutti «la sacerdotessa del rock»: niente a che vedere con gli inglesi che anni fa la definirono, con discutibile senso dell'umorismo, una «screamin' bag lady», più o meno una «barbona urlante». E d'altra parte è indubbio che ancora oggi - anzi, forse soprattutto oggi, vista la situazione politica che stiamo attraversando - l'uscita di un disco di Patti Smith fa sempre notizia. Soprattutto perché da lei e da *Trampin'* - questo è il titolo dell'album che sarà nei negozi il 26 aprile - ci si aspettano parole chiare su quello che accade nel mondo. La ricordiamo ancora, durante l'ultima serata del Premio Tenco a Sanremo, avvolta in una bandiera arcobaleno a cantare *People Have The Power* (a proposito, qualcuno ci spiegherà prima o poi perché questa canzone è finita nello spot pubblicitario di una nota banca?) e uno dei brani più trascinanti di *Trampin'* è dedicato a Gandhi. Basterebbe questa presa di posizione inequivocabile, ribadita in tutte le occasioni possibili, non ultimi i recenti incontri con la stampa di Sanremo e Milano, per renderle l'esistenza ancor più difficile in patria. Come lei stessa ha dichiarato, l'America di George W. Bush non vede di buon occhio chi condanna la guerra e lo fa usando la propria arte.

Quel che colpisce di *Trampin'*, anche rispetto alle ultime opere, è lo sforzo di Patti Smith, che si è sempre servita delle parole con la sapienza dei veri poeti, per essere semplice e diretta. La musica è la

stessa - come potrebbe essere altrimenti a quasi trent'anni dall'esordio di *Horses?* - un rock semplice e vigoroso, che sembra prendere vita dalla parola stessa, ed è quasi ovvio che le novità non passino dalle parti di *Trampin'*, ma forse è proprio in questa fedeltà a se stessa, in questo tenace ribadire il valore della parola come strumento di analisi e come metodo per conquistare una «visione» del futuro che ci attende e che dobbiamo tutti costruire, che possiamo individuare ancora un forte motivo di interesse. I garanti del suono del leggendario Patti Smith Group - abbiamo ancora negli occhi la distruzione liberatoria della batteria da parte di Jay Dee Daugherty al Festival di Reading nell'estate del '78 - sono ancora una volta Lenny Kaye, chitarrista e critico musicale (non sempre le due cose si contraddicono!) e l'appena citato Jay Dee. I volti portano i segni del tempo, ma i frangenti dell'elettricità e il battito di tom, cassa e rullante sono quelli che hanno segnato dischi come *Radio Ethiopia* o *East River*, quando ci sembrava che la poetessa americana potesse cambiare il mondo con le sue canzoni. In

Un rock vigoroso che sembra nascere dalla parola: lei, d'altronde, è una poetessa e qui trovate il suo suono incalzante, quello delle atmosfere più intime



seconda fila vengono Tony Shanahan e Oliver Ray, che di Patti Smith è anche il compagno. Dalla sua chitarra è nata la musica per uno dei brani più emozionanti di *Trampin'*, quella *Cash* che si candida fin d'ora a diventare uno dei classici assoluti di Patti Smith. È una ballata elettrica incalzante e bellissima, che ti si infila subito nelle orecchie e nel cuore. Per una volta sono proprio le canzoni più lente a segnare l'atmosfera di un album di Patti Smith. Perfino *Jubilee*, sistemata non a caso in apertura, evita con cura il fragore e i tempi più serrati per evocare un'atmosfera che ha l'andamento di un rito - ricordate *Dancin' Barefoot* o *Ghost Dance?* *Mother Rose*, *Cartwheels*, *Trespases*, *Cash*, *Peaceable Kingdom* e la conclusiva *Trampin'* mostrano della Smith il lato più intimo ed è come se la vita le fosse per una volta più amica.

Della presenza di Oliver Ray abbiamo detto e bisogna riconoscere che questo ragazzo ha la sensibilità e la modestia indispensabili per ricoprire un ruolo così delicato sia dal punto di vista professionale sia da quello personale. Frugando tra le note scopriamo che anche il figlio maggiore di Patti e dello scomparso Fred «Sonic» Smith, Jesse, suona il pianoforte in una canzone. Tutto questo non vuol dire però che Patti Smith abbia rinunciato all'invettiva e alla passione. La lunga *Radio Baghdad* (quasi 12 minuti), firmata con Oliver Ray, è come un grido di amore per la culla della civiltà ed è messa ancor più in risalto dalle ballate che la circondano e che sono, lo ripetiamo, il segno più forte di tutto il disco. Il momento magico di Patti Smith è sempre racchiuso nella sperimentazione di *Horses* e *Radio Ethiopia*, ma una voce come quella che emerge da *Trampin'* merita senz'altro di essere ascoltata con attenzione.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Il coraggio di Zapatero, l'attendismo del Listone

G. Pagliarulo, F. Colombo, V. Spini, P. Folena, P. Castagnetti, F. Martone, G. Montani

Verso le elezioni europee del 12 e 13 giugno
Le liste del Pdc. Parla il jazzista e candidato Gaetano Liguori

Roma, una manifestazione con "l'Africa nel cuore"
Intervista a Walter Veltroni

Un musical della tradizione yiddish di Moni Ovadia
In scena "Il violinista sul tetto"

DOSSIER «BELLA CIAO 2004»
IL 25 APRILE NO ALLA GUERRA

N. Tranfaglia, I. Della Mea, R. Bentivegna, Carla Moscatelli, A. Portelli, G. Giallesco, uno scritto di Sandro Pertini e il poster dei Comunisti italiani

Abbonamento annuale: € 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre Via Cola di Rienzo 200 - 00192 Roma Tel. 06/6840081 redazione@larinascita.net

passione e ragione